

Da mercoledì una mostra al Pio Monte della Misericordia

“Ex Novo”, Luciano Romano rilegge in fotografia capovalori della pittura

Il fotografo:
“Attraverso la metarappresentazione teatrale interpreto i sentimenti di solidarietà ed empatia”



In mostra
Una delle fotografie di Luciano Romano esposte da mercoledì al Pio Monte della Misericordia: “Sant’Agata di Guarino”. A sinistra, l’interno della chiesa di via Tribunali: ai piedi delle “Sette opere di misericordia” di Caravaggio esposta la foto di Romano ispirata al celebre dipinto del Merisi

Nello scrigno della pittura barocca e della *pietas* umana, il Pio Monte della Misericordia, una forte sfida per l’artista Luciano Romano che ha realizzato sei fotografie che dialogano con le opere degli altari della cappella dove regna sovrano il capolavoro di Caravaggio “Le sette opere di misericordia”.

Si inaugura mercoledì alle 18 “Ex Novo”, a cura di Marina Guida nel museo di via Tribunali, 253 (fino al 10 luglio, orario: da lunedì a sabato 10-18, domenica 9-14,30). Il progetto ha ricevuto il “matronato” della Fondazione Donnaregina per le arti contemporanee. Dice Luciano Romano - fotografo di grande esperienza di architetture, di teatro, di arte: «Il mio lavoro, attraverso una forma di meta-rappresentazione teatrale, interpreta i sentimenti di solidarietà ed empatia dei quali tutti dovremmo farci carico, in un momento storico tumultuoso che, per ricorsi storici, esodi, epidemie, conflitti, sembra richiamare il Secolo di Furore che vide nascere le creazioni del Pio

Monte». E aggiunge: «Il titolo della mostra “Ex Novo” richiama l’assonanza con il termine ex-voto. L’idea è stata quella di progettare un lavoro che solleciti a percepire in maniera nuova un sentire antico, un sentimento etico nei confronti degli altri, affiancando la missione del Pio Monte portata avanti anche attraverso l’azione dell’arte».

La Cappella diventa così un palcoscenico dove le emozioni umane che vogliono catturare gli scatti invitano chi guarda rinviandolo ai quadri che sono alle spalle e che fanno corona a Caravaggio, creando un corto circuito. L’autore dichiara di essersi rifatto a una serie di opere emblematiche della stagione barocca: il *San Gennaro* di Ribera che esce illeso dalla fornace del martirio conservato nella Cappella del Tesoro di San Gennaro viene evocato nella sua versione da una figura femminile che oppone le mani a un pericolo. Dalla *Deposizione* di Luca

Giordano delle Gallerie dell’Accademia di Venezia, Romano trae una donna che stringe il piede del crocifisso sospeso in aria. Viene citato anche il Giordano di *Perseo e Medusa* di Capodimonte, dove però è un ragazzo a essere tenuto per i ricci dalla mano dell’assassino. Di Guido Reni viene suggerita l’opera *La strage degli innocenti* della Pinacoteca di Bologna e nello scatto del Pio Monte una giovane donna è tirata per i lunghi capelli: un fermo immagine di un dolore inespri-mibile che nei Seicento era la morte del figlio neonato, e oggi Romano lo



trasforma in simbolo della violenza privata sulle donne, così come fa anche con la *Sant'Agata* di Guarino. Di grande intensità uno scatto che sembra esso stesso un quadro e che riproduce in pieno il dolore della mutilazione disumana subita dalla martire. L'ultima fotografia è dedicata al capolavoro di Caravaggio, e ci parla della misericordia che quest'epoca dovrebbe tributare all'umanità dolente proveniente da oltremare. Il volto dei protagonisti dei quadri fotografici di Luciano Romano è dato da giovani attrici, attori e danzatori, che ci riportano di fronte l'universalità del *Siglo de Oro*. – **ren. car e s.cer**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 870